

Maristella Iervasi

ROMA Dopo le indiscrezioni sulla proposta di An sul voto agli immigrati, la conferma: voto sì, ma per censo e inserendo il tutto nella riforma della Costituzione.

La Pdl costituzionale sul voto amministrativo è stata illustrata ieri in una conferenza stampa, assente il vicepremier Fini (primi firmatari Anedda, La Russa). Un solo articolo, il 48 bis: gli stranieri non comunitari - dopo sei anni di regolare soggiorno e se non hanno commesso reati - potranno su richiesta candidarsi o essere eletti nei consigli comunali e circoscrizionali ma il loro diritto elettorale è condizionato da alcuni requisiti: dovranno dimostrare di avere «un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari», che non sono stati rinviati a giudizio per reati per i quali «è obbligatorio o facoltativo l'arresto». E inoltre l'obbligo del rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione, con una sorta di giuramento di fedeltà.

Dopo le proteste per la sorprendente apertura di Fini agli immigrati, An tende una mano ai fratelli-coltelli della Lega, auspicando la convergenza di tutta la Casa delle Libertà sul provvedimento: «Non saremmo noi a chiedere un vincolo di maggioranza». E, continuando a lasciare il pelo alla Lega, Ignazio La Russa precisa: «È vero che il tema non era nel patto di governo, ma la proposta è una logica prosecuzione della Bossi-Fini». Poi un messaggio ai Ds: «Non avremmo una Turco-Fini». Ma il ministro Castelli non fa attendere la sua replica: «Legge ingiusta e incostituzionale».

Analizzando, però, i contenuti della proposta di legge voluta dal vicepremier salta agli occhi una discriminazione contro gli stessi cittadini immigrati: la "corsa" al voto per i ricchi, poveri esclusi. Il loro diritto di voto è legato al possesso della carta di soggiorno, lo strumento di semi-cittadinanza. Da qui il requisito del reddito imposto da An per l'esercizio del voto che di fatto riduce la platea del diritto elettorale, unito all'altro requisito richiesto: quello dell'alloggio idoneo, sui parametri minimi previsti dalla legge re-



gionale di edilizia residenziale pubblica. Tutte barriere, queste, che lascerebbero tornare al voto per censo, con buona pace delle lotte per le conquiste del suffragio universale. E con forti discriminazioni tra i cittadini che si recherebbero alle urne, stranieri e italiani. E vediamo perché: uno straniero oggi per usufruire della semi-cittadinanza, deve soggiornare regolarmente in Italia da 6 anni (5 anni prima della Bossi-Fini); deve essere titolare di un pemeso di soggiorno con un numero in-

“ Alleanza nazionale lancia sul piatto la sua proposta: «Guardate che è la logica prosecuzione della Bossi-Fini»



Il diritto di voto è legato al possesso della carta di soggiorno, alloggio «idoneo» compreso: il che riduce non poco la platea elettorale ”

Com'è piccola l'urna per gli immigrati...

Eccola, la proposta di legge di An: al voto amministrativo dopo sei anni di soggiorno. Ma salta fuori il voto per censo

Il progetto «per censo» marcato Fini: il diritto di voto va richiesto

IL VOTO Un solo articolo a modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni amministrative viene riconosciuto a tutti gli stranieri che siano regolarmente e stabilmente domiciliati in Italia, secondo quanto già riconosciuto ai cittadini dei Paesi Ue.

LA RICHIESTA Il diritto elettorale viene riconosciuto agli stranieri a seguito di apposita richiesta. Non è automatico.

REQUISITI La richiesta di votare viene accolta se lo straniero, oltre sei anni di domicilio regolare e stabile in Italia è in possesso di una carta di soggiorno; si impegna esplicitamente al rispetto dei principi costituzionali; possa dimostrare di un reddito sufficiente per il sostentamento personale e della sua famiglia. Al contrario, la richiesta non potrà essere accolta se lo straniero sia stato rinviato a giudizio per uno dei reati per i quali è facoltativo o obbligatorio l'arresto.

determinato di rinnovi e deve dimostrare di percepire un reddito sufficiente al sostentamento proprio e dei familiari conviventi non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale di 4.666,87 euro.

Se chiede il ricongiungimento di un solo familiare l'importo non cambia. Ma se l'immigrato - e ce ne sono tanti - chiede il ricongiungimento di due e o tre familiari il suo reddito deve essere il doppio: 9.333,74. E addirittura il triplo (14.000,14) se l'immigrato in que-

stione fa arrivare dal suo paese figli minori e nonni. Vale a dire, quattro o più familiari. Giampaolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione di An, non pare sorpreso: «Voto per censo? ci aspettavamo delle critiche in questo senso - dice -. Ma le barriere poste sono necessarie: l'esercizio del voto è un passaggio forte, quindi l'immigrato deve dimostrare la sua propensione all'integrazione e la sua autonomia contributiva».

Sono tanti gli immigrati pur risiedendo in Italia da 6 o più anni, sono costretti a rinunciare alla Carta di soggiorno per via dell'ostacolo del reddito o del suo alloggio inadatto. Come sottolinea Filippo Miraglia dell'Arci: «La decisione di concedere la Carta è oggi lasciata al funzionario di polizia dello sportello immigrazione, che spesso sbaglia nel conteggio dell'importo di reddito; nonché alle differenze di comportamento che esistono tra una provincia e l'altra».

«Non è giusto legare il voto al reddito - sottolinea Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds -. Non a caso la nostra legge è molto netta e indica come requisiti la permanenza nel nostro paese, il rispetto delle leggi e il pagamento delle tasse. Che non vuol dire votare sulla base del reddito». Mentre il diessino Giulio Calvisi, responsabile immigrazione del partito, aggiunge: «Dopo la verifica della Turco-Napolitano, le circolari infelici del ministero dell'Interno e l'orientamento restrittivo delle questure a concedere la Carta di soggiorno, le barriere di accesso allo strumento di semi-cittadinanza sono troppo alte e dovrebbero essere abbassate».

Il richiamo al reddito poi inserito nella Costituzione è pericoloso - precisa Calvisi: il legislatore ordinario potrebbe alzare il livello dei requisiti di reddito escludendo così la maggior parte degli aventi diritto per anni di residenza. Sarebbe una cosa orribile riconoscere il diritto di votare solo a pochi immigrati ricchi». Come «pericoloso» appare il richiamo al rinvio a giudizio per reati gravi: «Che succede - conclude Calvisi - se una persona pur essendo stata arrestata e rinviata a giudizio viene poi assolta? Per norma costituzionale gli togliamo il voto?».

I Ds: quel che conta sono i diritti

«Ci sono elementi di pericolosità, ma c'è una base per discutere: vediamo se vogliono andare fino in fondo»

Luana Benini

ROMA Sì. Quella di Fini è una proposta «seria». Ci sono incongruenze e anche aspetti «pericolosi» ma è comunque una base di discussione. Sono possibili convergenze. Ora il problema vero sarà quello di portarla casa questa benedetta riforma costituzionale che attribuisce agli immigrati il diritto di voto. Ora si dovrà passare dalle parole ai fatti. E da novembre in commissione Affari costituzionali della Camera dove centro destra e centrosinistra saranno chiamati a confrontarsi sui due testi Turco-Violante e Anedda-La Russa, si vedrà concretamente se An vuole andare fino in fondo o se quella di Fini è solo una prova di forza estemporanea dentro la Cdl. Questo in sintesi lo stato d'animo che serpeggia fra i Ds.

Intanto, ci sono da registrare accenti diversi nella Quercia e dentro An. Mentre Massimo D'Alema ieri, nel presentare la proposta di legge Turco-Violante, ha ipotizzato la convergenza in commissione su un testo unificato (ha anche scherzato sulla possibilità di arrivare a una bozza Turco-Fini: «Non c'è niente di scandaloso, l'importante è il contenuto di un provvedimento, i diritti che riconosce»). La Russa si è affrettato a prendere le distanze, evocando «due visioni culturali agli antipodi», e lanciando, altresì, un segnale di unità proprio ai turbolenti leghisti che per controbilanciare, hanno già messo la

Per D'Alema si può ipotizzare la convergenza su testo unificato: «Una sorta di Turco-Fini», ha scherzato

zeppa di un altro ddl che impone agli immigrati un vergognoso esame di dialetto per avere la cittadinanza.

Fra i due testi, di An e dei Ds, che si fronteggiano non ci sono distanze siderali. Anzi. Quello diessino, depositato fin dal primo agosto del 2001 riconosce agli immigrati regolarizzati, residenti da più di cinque anni il diritto di votare nelle elezioni amministrative e locali e di essere eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. A differenza da quello di An non fa riferimento al reddito. E in aggiunta prevede la possibilità di accesso per gli immigrati in alcuni settori della Pubblica Amministrazione (con legge del Parlamento viene loro riconosciuto l'accesso, per concorso, agli uffici di amministrazioni pubbliche che erogano servizi sanitari e sociali). Prevede infine la possibilità di presentare petizioni al Parlamento nazionale o «presentare provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità», e di votare

nei referendum per le leggi che riguardano le autonomie locali.

I due punti «pericolosi» del ddl di An, secondo il responsabile immigrazione della Quercia, Giulio Calvisi, riguardano il richiamo ai requisiti di reddito, e il richiamo al rinvio a giudizio come causa di esclusione. Per quanto riguarda il primo punto, c'è il rischio di «riconoscere il diritto di voto solo agli immigrati ricchi». Per quanto riguarda il secondo Calvisi osserva: «E se una persona arrestata e rinviata a giudizio viene poi assolta, gli togliamo il voto?».

Insomma, il ddl diessino è molto più articolato di quello di An e si inserisce in un disegno di accoglienza e di riconoscimento di diritti e doveri propedeutico a una concreta politica di integrazione. Non a caso D'Alema propone a Fini altri due passi avanti: l'assistenza sanitaria per gli immigrati e l'estensione alle donne immigrate dell'assegno di maternità previsto nella finanziaria. Del

Il testo di legge presentato dai Ds

È stato depositato il 1° agosto 2001, e tuttora giace in Commissione Affari costituzionali.

IL VOTO: attivo e passivo per le elezioni amministrative agli stranieri residenti regolarmente da oltre 5 anni.

LE PETIZIONI: questi stessi possono presentare petizioni alle Camere.

L'ACCESSO AGLI UFFICI: gli stranieri possono accedere nelle pubbliche amministrazioni che erogano servizi sanitari e sociali.

IL REFERENDUM: gli stranieri possono partecipare alle consultazioni referendarie nelle materie delle autonomie locali.

IL VOTO DEGLI STRANIERI IN EUROPA

● **DANIMARCA:** dal 1981, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali e provinciali

● **IRLANDA:** fin dal 1963, dopo sei mesi di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali

● **OLANDA:** dal 1985, dopo 5 anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali

● **SVEZIA:** dal 1975, dopo 3 anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali, regionali e per i referendum

● **SPAGNA:** dal 1985, tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali senza previsione di un periodo di residenza necessario e previa reciprocità. Con la legge del 1999 si è superato il principio di reciprocità, ma manca ancora una legge attuativa

● **PORTOGALLO:** dal 1997, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri possono votare per le elezioni locali. Vigè però la clausola della reciprocità. È già stata applicata nel caso dei peruviani, dei brasiliani, degli argentini, degli uruguayani, dei norvegesi e degli israeliani

● **GRAN BRETAGNA:** votano a tutte le elezioni politiche, oltre ai cittadini del Commonwealth, anche irlandesi e pakistani

● **NORVEGIA:** dal 1982, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali e provinciali

● **SVIZZERA:** il cantone di Neuchâtel riconosce fin dal 1849, dopo dieci anni di residenza, a tutti gli stranieri il voto per le elezioni comunali; il cantone Jura riconosce fin dal 1979 e dopo dieci anni di residenza, il voto a tutti gli stranieri per le elezioni comunali e cantonali

● **ISLANDA:** dal 1981, riconosce il voto amministrativo solo agli stranieri dell'area "nordica" dopo due anni di residenza

In alto immigrati in coda per il permesso di soggiorno
foto di Dario Orlandi.
In basso Ignazio La Russa e Andrea Ronchi sotto la sede di An a Roma
Giuseppe Giglia/Ansa

resto, mentre la proposta di legge di An è arrivata solo adesso, segnando un cambio di atteggiamento a 180 gradi da parte di Fini, nel centrosinistra questa è una battaglia di lunga data. Livia Turco ricorda l'accoglienza che fu riservata proprio da An al testo presentato sulla stessa materia nella scorsa legislatura dal governo di centro sinistra: «A Fini dobbiamo ricordare che per approvare quel testo sarebbero stati necessari i voti dell'opposizione di allora. Il Polo ci ripose con il ddl Mantovano che introduceva il reato di immigrazione clandestina».

Ma adesso, come si dice, scordiamoci il passato. I Ds esprimono «apprezzamento» per la proposta di Fini. Tanto più che nella versione definitiva riconosce il diritto di elettorato attivo e passivo (la possibilità di eleggere e di essere eletti). Semmai c'è da dire che non è affatto coerente (come invece sostiene La Russa) con la legge Bossi-Fini «che favorisce solo la presenza temporanea degli immigrati, non aiuta l'ingresso regolare - spiega Turco - e inasprisce le norme sui ricongiungimenti familiari».

La novità di oggi, sostiene D'Alema, è che sulla carta c'è «finalmente una maggioranza per riconoscere il diritto degli immigrati a votare nelle elezioni amministrative». «Noi cerchiamo una maggioranza semplice. Se ci sono i due terzi del Parlamento tanto meglio». In ogni caso ci sarà la possibilità del referendum confermativo. L'importante è porsi l'obiettivo di approvare la legge in vista delle elezioni del 2005.

I dubbi di Giulio Calvisi: «Se una persona arrestata viene poi assolta gli togliamo il voto?»

Contro la pdl sull'immigrazione il gruppo di estrema destra contesta sotto la sede di An: «Questo partito distrugge l'identità e la cultura nazionale»

La Russa accerchiato da Forza Nuova, finisce a spintoni

ROMA Forza Nuova porta «la guerra sull'immigrazione a casa di Alleanza Nazionale». Proprio sotto, a via della Scrofa. E tra «camerati» finisce a spintoni. Ieri una trentina di persone, in rappresentanza del gruppo di estrema destra guidato da Roberto Fiore, ha manifestato sotto la sede di An, un sit-in, scandendo slogan contro il voto agli immigrati e levando le braccia nel saluto romano. Con Fini in trasferta a Bruxelles per la Conferenza intergovernativa, è toccato a La Russa fare gli onori di casa. Il coordinatore è sceso, affiancato anche dagli scudieri Bocchino, Lo Presti e Coronella, ha avvicinato i manifestanti per mediare ma è stato respinto. Con le mani. Minimizza, La Russa: «Sono stato spintonato, nulla di più». Poi l'esponente della corrente «Destra protagonista» ricostruisce: «Volutamente sono andato io, insieme agli altri deputati, in mezzo a loro - spiega - per mia esplicita richiesta la polizia, che è arrivata trafelata, non è intervenuta e tutto si è risolto nel tempo di cinque minuti di discussione». «Non dico che li abbiamo convinti delle nostre posizioni - dice ancora La Rus-



sa - ma certamente noi non abbiamo nessun problema né abbiamo paura di sostenere le nostre ragioni persino con chi ha idee confuse e vuole speculare sulla questione come le trenta persone che stamattina manifestavano sotto il partito». E Bocchino, vicepresidente dei deputati di An, aggiunge: «Abbiamo saputo della manifestazione e siamo andati intenzionalmente a dialogare con loro. Se c'è chi manifesta in piazza per noi è normale cercare un dialogo. Non siamo certo una destra di palazzo, blindata nei suoi uffici».

Coda del confronto affidata agli agenti del commissariato Trevi, che hanno bloccato e poi denunciato per manifestazione non autorizzata 26 tra i contestatori, Fiori compreso. Ma Forza Nuova continuerà, nei prossimi giorni, la sua campagna: «Con queste manifestazioni - chiude Fiore - Fn identifica in An e nei suoi dirigenti il suo primo obiettivo politico. Sono infatti questo partito e il suo presidente i veicoli attraverso i quali i poteri forti intendono, con una politica scellerata sull'immigrazione, distruggere l'identità e la cultura nazionali».